



## IL DOPPIO SALTO MORTALE DEI GRILLINI

ELISABETTA GUALMINI

**I**l «partito di Grillo» è alle prese con un problema cruciale, che tutte le forze politiche hanno dovuto affrontare e nel corso del tempo hanno codificato. Di più, si tratta di uno dei dilemmi organizzativi chiave per qualsiasi partito che operi in una democrazia parlamentare. Come devono essere disegnati i rapporti e quale equilibrio deve esistere tra il gruppo dirigente (party in the central office), la base associativa (party in the ground) e gli eletti nelle istituzioni (party in public office)?

CONTINUA A PAGINA 31

## IL DOPPIO SALTO MORTALE DEI GRILLINI

ELISABETTA GUALMINI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**S**toricamente, ad esempio, nei partiti comunisti e, in minore misura, nei partiti socialdemocratici, i gruppi parlamentari erano visti come esecutori di una linea politica concepita e dettata dal Segretario e dalla segreteria. Nei partiti liberal-democratici, al contrario, la linea politica e la leadership emergevano dall'interno dei gruppi parlamentari.

Grillo e i grillini devono risolvere questo dilemma organizzativo esibendosi in un doppio salto mortale (con tutti i rischi che ciò comporta di rimetterci l'osso del collo). Perché non hanno alle spalle una pratica, una tradizione o una teoria a cui appoggiarsi, e perché la loro impresa politica ha caratteri del tutto peculiari che a questo punto rischiano di entrare in collisione. Come ormai tutti vedono, il Movimento 5 Stelle è nato da un lato diffondendo a piene mani la retorica partecipativa, orizzontale e iper-inclusiva, dei cittadini normali plenipotenziari che decidono su tutto, ognuno-vale-uno nei

Meetup; dall'altro attraverso la comunicazione unilaterale e ultimativa del capo che, eventualmente, ricerca il consenso con domande retoriche, solo dopo aver emesso i suoi ukase, e che zittisce chi dissente o deraglia con scomuniche senza appello.

La sequenza che ha portato prima all'elezione dei capigruppo parlamentari in base a un canovaccio del tutto in linea con la logica orizzontale e poi alla nomina dall'alto dei due blogger «responsabili della comunicazione» sembra il segno eloquente di questa tensione, della ricerca di un equilibrio per prove ed errori o anche, di un tentativo di «routinizzazione del carisma».

In maniera sgangherata e sgarruppata il líder máximo si sta umanizzando. La sua sacralità si sta erodendo. Il carisma straordinario che ha guidato la battaglia (Siamo in guerra, scrivevano Casaleggio e Grillo nel 2011), richiamato le folle, adunato migliaia di truppe e preparato l'assedio al Parlamento, per poter durare deve mutare carattere. Un po' come ci ha spiegato Max Weber. Per gestire le fasi di ordinaria quotidianità e le loro innumerevoli derive, il potere ca-

rismatico deve strutturarsi e normalizzarsi. Incarnarsi in strumenti concreti e alla portata dei comuni mortali, magari poggiando su livelli e filtri intermedi (i due blogger) che appunto negoziano tra gli eletti e il leader, oppure controllano i secondi da parte del primo.

E così chiusa la porta dell'iperuranio, Grillo si è teletrasportato in mezzo a noi. Costretto a scendere a patti con quel consorzio umano di parlamentari-cittadini, ai loro primi giorni di scuola, che un po' schifa e un po' blandisce. Costretto a sedare pianti, lamentele, impuntature e «reazioni isteriche» (così il Sen. Citt. Molinari) di chi con baldanza ha provato ad alzare la testa pur sapendo allo stesso tempo che senza il capo dei capi quel banco di Palazzo Madama o di Montecitorio l'avrebbe visto solo in cartolina.

Il bello di questo esercizio è che ci regala ogni giorno una notizia. Un fatto nuovo e inatteso. Un nuovo personaggio in cerca d'autore. Il brutto è che il teatrino dell'apprendimento organizzativo si svolge nella sede cardine della rappresentanza, durante il momento più drammatico di una crisi economica e politica di cui non si intravede da tempo la fine.

twitter@gualminielisa

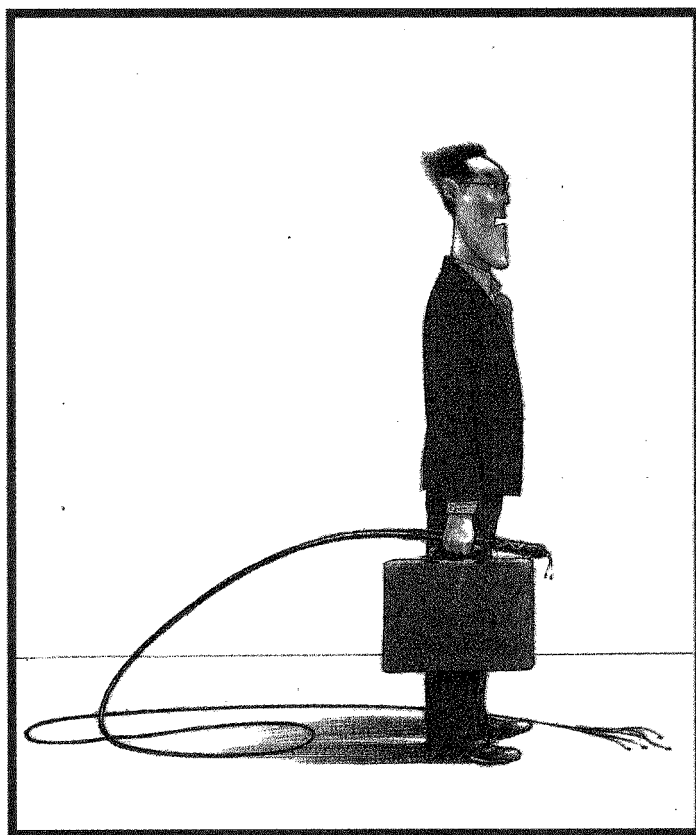


Illustrazione di Dariush Radpour